

LUIGI BARBUSCIA



Tratto dal Bollettino della Sezione CAI dell'Aquila n. 175 del giugno 2004, numero interamente dedicato alla spedizione "Abruzzi" che nel 1969 mancò solo a causa del maltempo la ormai vicina vetta del K6, settemila del Karkorum orientale.

PREMESSA

Nel mese di Maggio 2004 Luigi Barbuscia (Gigetto per gli amici) ha concluso la sua avventura umana, negli ultimissimi anni inesorabilmente svuotata dal male di uno dei suoi risvolti più pregnanti: l'attitudine e il piacere di rapportarsi con la montagna e con gli amici alpinisti.

Onorare in qualsiasi modo la sua memoria, per l'Alpinismo abruzzese, è dovere imprescindibile, tenuto conto del determinante contributo che Egli ha dato alla sua crescita, mediante la pluridecennale personale dedizione di tempo, di capacità organizzativa, nonché dei mezzi logistici e a volte finanziari della sua azienda.

Omettendo innumerevoli iniziative svolte a livello locale (Pescara), che saranno da altri ricordate, noi - che, pur nella immutata stima, non gli abbiamo risparmiato in vita qualche critica - avvertiamo ora l'esigenza di evitare il rischio che il suo contributo sia sottovalutato o dimenticato. Pertanto richiamiamo, seppure sinteticamente, alla memoria alcune delle sue più importanti attività a carattere regionale (delle quali fummo diretti testimoni), opere quasi sempre compiute in collaborazione con Nestore Nanni (compianto Presidente del CAI L'Aquila, altro autentico amante della montagna):

- . anni 1968 /'69 spedizione alpinistica sul K6 (7000 mai salito del Karakorum orientale)
- . anni 1970/'78 istituzione e gestione della Scuola Regionale di Alpinismo e Scialpinismo "Gran Sasso", della quale Egli fu Segretario e il sottoscritto Direttore (essa sopravvive tutt'oggi, anche se con diversa ragione sociale)
- . 1986 spedizione alpinistico-scientifica sull'Abruzzo Peak (altro 7000 inesplorato del Karakorum occidentale)
- . anni 1958 /'96 longevo componente del Soccorso Alpino: con Mimì D'Armi fino a metà degli anni '70; come rappresentante della Stazione di Pescara e stretto collaboratore del sottoscritto nella direzione della XX Zona Abruzzi fino all'86; come Delegato Regionale della stessa fino al 1996.

Per meglio consentire di farsi un'idea del personaggio, del clima e dello spirito che animavano quelle prime (per noi) avventure extraeuropee, viene di seguito riproposta la sua relazione sulla Spedizione Abruzzi al K6, pubblicata sul I volume dell'importante opera di M. FANTIN, *Alpinismo*

Italiano nel Mondo, pag. 206, edita dalla Commissione Centrale delle Pubblicazioni del C.A.I. nel 1972.

Inoltre, allo stesso scopo, è stato riesumato dal fondo polveroso di un cassetto il *diario* di uno dei suoi componenti, a suo tempo scritto a scopo terapeutico preventivo, ossia col fine di rendere costruttive anche le lunghe pause a cui si era costretti dalle avverse condizioni, spesso causa di cali di tensione e nocivi momenti di depressione. Esso viene pubblicato nell'intento non solo di recuperare e conservare memoria anche degli altri componenti che non possono più raccontare (Guido Machetto, perito negli anni '70 in un banale incidente sulla Nord della Tour Ronde e Bruno Marsili, vivo, quasi centenario, con la mente ormai estranea alle nostre beghe quotidiane), ma anche di fornire una piccola testimonianza di una civiltà che sta scomparendo.

Nel corso di un ventennio infatti - in seguito all'apertura, nell'85, della "Karakorum Highway", una strada carrozzabile che scavalca la Catena Karakorum-Himalaya, collegando la Cina col Pakistan - il modo di vivere delle popolazioni che risiedono nelle valli attraversate è stato sconvolto.

La sensazione di chi è tornato in quella regione qualche anno dopo (chi scrive vi è tornato due volte, l'ultima nel '94) è che l'unica cosa rimasta immutata siano valli e montagne: non più giorni d'attesa affinché il bel tempo consenta il volo a vista di piccoli aerei per raggiungere Gilgit o Skardu, i due capoluoghi della regione, ma volo strumentale e regolari servizi di linea; non più settimane di marce di avvicinamento lungo impervi e perigliosi sentieri, ma piste carreggiabili che raggiungono "tutti" i villaggi del Karakorum, non più aerei *jula* (ponti oscillanti fatti con rami di salici intrecciati), traballanti passerelle sospese su vorticosi torrenti, o guadi a piedi immersi in acque gelide, ma solidi ponti e ponticelli in muratura costruiti in tutti i punti logisticamente più importanti.

E le ricadute etnologiche di tali rapidi cambiamenti non sono meno sconvolgenti. Tra spedizioni alpinistiche, trekking, escursionismo e turismo provenienti da ogni parte del mondo, ora ci sono dei periodi in cui alcune valli sono letteralmente invase: molti dei figli dei portatori di quarant'anni fa sono proprietari di fuoristrada (anche se spesso malmessi), fanno le guide e gli accompagnatori di escursionismo o hanno messo su negozietti dove vendono di tutto per forestieri, con prodotti e prezzi occidentali.

Lo sfoggio di tecnologia e di ricchezza da parte dei frequentatori ha scosso dal loro *nirvana* quei popoli: ora il rapporto col forestiero è diventato professionale e l'ospite è considerato semplicemente un ben accetto portatore di valuta pregiata.

Quel senso di reciproca curiosità, di stupore e di ingenua meraviglia, che caratterizzava gli incontri di un tempo, è scomparso e il mitico mondo di *Shangri-La*, delle *Valli dell'eterna giovinezza* e della capacità di vivere felici con niente, non c'è più. Insomma in un brevissimo lasso di tempo il costume di quelle popolazioni ha subito una "evoluzione" epocale.

Per tale motivo, ma anche per l'ingenuità e l'inadeguatezza culturale all'approccio con quelle civiltà che emerge da una rilettura a distanza di anni di questo diario, esso dà la sensazione di "un'avventura d'altri tempi".



Domenico Alessandri

LA SPEDIZIONE "ABRUZZI"

di Luigi Barbuscia

Il Governo del Pakistan ha concesso alla "Spedizione Abruzzi" il tanto sospirato permesso per effettuare esplorazioni, rilievi scientifici e scalate nel gruppo montuoso del K6 nel Karakorum.

La notizia, pervenuta attraverso il nostro Ministero per gli affari esteri al capo spedizione, Luigi Barbuscia, ha entusiasmato sia gli organizzatori che i partecipanti, i quali avevano perduto ogni speranza di poter ottenere tale concessione, ripetutamente negata in questi ultimi anni a spedizioni di altre nazionalità. Infatti, come è stato a suo tempo reso noto, tutti i materiali della spedizione erano stati spediti via mare in India perché, in subordine, era stata scelta come meta la zona del Pàrbati.

Il capo spedizione è riuscito all'ultimo momento a dirottare il carico a Karachi ove è già stato sbarcato. La nuova ambita meta richiede alla spedizione maggiore permanenza fra le montagne, maggiori spese e lavoro molto più duro.

Tutto ciò è però largamente compensato da un interesse scientifico, esplorativo ed alpinistico di importanza di gran lunga superiore.

Il gruppo del K2, infatti, è quasi del tutto inesplorato. Le poche documentazioni esistenti (una spedizione inglese nel 1961, alcune fotografie, fra l'altro preziosissime, di Wolfgang Axt pure del 1961 ed un tentativo di scalata tedesco completamente fallito nel 1964), mentre forniscono un'idea approssimativa dell'enorme massiccio, lo indicano "non scalabile" (relazione di A.J. Smith sul K6) per lo meno da est, da nord e da ovest. Il versante meridionale, di cui peraltro non si ha nessuna notizia, rappresenta ancora un'incognita ed è appunto da quel lato che gli alpinisti effettueranno le prime esplorazioni.

Tutte le cime del massiccio del K6 si ergono dai ghiacciai sottostanti con immense pareti di roccia e ghiaccio quasi verticali, che a volte raggiungono i 3000 metri di altezza. I diversi "6000" ed i quattro "7000" del gruppo culminano con una vera e propria "torre" di 7281 metri.

E' appunto a causa della severità dell'ambiente che molte spedizioni di altre nazionalità hanno "scansato" il gruppo del K6 e si sono dirette verso il vicino ghiacciaio del Baltoro attaccando montagne meno repulsive, anche se più elevate.

La spedizione "Abruzzi" esplorerà a fondo il massiccio del K6 e tenterà la scalata ad una o più cime di oltre 6000 metri.

Non meno interesse avrà la parte scientifica della spedizione. Esistono tuttora delle discordanze notevoli nelle versioni date da illustri studiosi come Desio, Verchère, Lidekker, Roccati e Calciati a proposito della composizione geologica del Masherbrum e del K6.

La "Spedizione Abruzzi" effettuerà il rilevamento geologico sommario e la campionatura nella Valle di Hushe, nel Ghiacciaio del Chogolisa ed in quello del Masherbrum.

La ricerca geologica sarà poi completata in Italia da Ardito Desio tramite lo studio del materiale che verrà reperito e che dovrebbe consentire, in questo settore, il completamento della carta geologica del Karakorum Orientale che lo stesso Desio sta compilando.

Nei giorni scorsi il capo spedizione Luigi Barbuscia ed il geologo Domenico Alessandri hanno esaminato e studiato con Desio tutta la questione geologica della spedizione ed hanno ricevuto dallo stesso Desio i consigli necessari.

Forse si potrà arrivare alla soluzione del “problema” del Masherbrum (7281 m) sulla cui struttura e natura, come abbiamo detto, discordano le versioni di quei geologi di fama mondiale che ne hanno tentato lo studio.

La spedizione “Abruzzi” effettuerà, inoltre, il rilevamento topografico nelle valli costituenti i versanti meridionale ed occidentale del gruppo del K6, col duplice fine della compilazione di una carta topografica approssimativa di questa zona e della ricerca di una possibile via di scalata.

La spedizione “Abruzzi”, composta da Luigi Barbuscia (capo-spedizione), Bruno Marsili (medico), Domenico Alessandri (geologo), Guido Machetto, Carlo Leone, Nicola Mercatante e Antonio Tanzella, ha lasciato l’Italia a bordo di un aviogetto dell’Alitalia che ha gentilmente collaborato all’organizzazione della spedizione. Il rientro è previsto per la fine di ottobre 1969.

Questo è il programma enunciato nel 1968; dopo due anni facciamo un breve riassunto degli avvenimenti che hanno caratterizzato lo svolgimento della spedizione.

Il gruppo parte in volo dall’Italia e raggiunge il Pakistan il 22 agosto; il giorno 30 lascia Rawalpindi e raggiunge Skardu, capitale del Baltistan. Dopo tre giorni riparte a bordo di otto jeep risalendo le valli dell’Indo e dello Shayok, raggiunge Khaplu ove è ricevuta dal locale Rajà.

Risale parzialmente la valle Hushe fino a Minjila e, deviando verso oriente, raggiunge il piede della montagna, il K6, sulla quale le notizie reperibili sono scarsissime. Centoventi portatori hanno contribuito a risolvere il problema dei trasporti da Khaplu fino al Campo base; questo viene posto a circa 4300 m il giorno 8 settembre, sulla morena dei ghiacciai meridionali del K6 (7281 m).

Nei giorni che seguono l’esplorazione è intensa; viene scoperta e raggiunta la vergine Sella Italia (5350 m) che mette in comunicazione la valle Hushe e la valle Kondus (dall’Ufficiale pakistano viene categoricamente proibito oltrepassare la Sella e scendere verso Est); vien risalito un ghiacciaio ad Ovest del K6 anch’esso mai raggiunto precedentemente che viene chiamato Ghiacciaio “Panathlon” fino a circa 5100 m; vien poi percorso il Ghiacciaio Centrale fin sotto l’imponente parete Sud del K6. Viene scalata parte della “Cresta delle Aquile” tra il Ghiacciaio Centrale e il Ghiacciaio Panhatlon e vengono impiantati tre campi, l’ultimo dei quali a 5800 m sulla Cresta delle Aquile. Di lì gli alpinisti raggiungono la quota di 6000 m, con notevoli difficoltà su roccia, e con l’amara constatazione finale dell’impossibilità a proseguire: tutti i campi ed i materiali vengono recuperati.

Vien presa in esame la “rampa” di neve e ghiaccio che lungo un percorso certamente battuto da valanghe, supera i circa 2000 m di dislivello della Parete Sud; lungo quella via vengono installati due campi ma la si giudica troppo pericolosa nell’eventualità di grosse neviccate.

Il tentativo effettuato presso l’Ufficiale di Collegamento pakistano, per poter ottenere il permesso di dedicare le energie alpinistiche alla conquista di un’altra montagna minore, non ottiene alcun risultato; da quel diniego nasce la fredda determinazione di Leone ed Alessandri, di tentare la cima centrale (7040 m, Cima Abruzzi) col sistema “alpino”: una sola cordata, in breve tempo, senza bagaglio e quasi senza campi, lungo la “rampa” della Parete Sud. Questa via era stata individuata ma non tentata da una Spedizione Inglese nel 1961 perché ritenuta molto difficile e oltremodo pericolosa.

Aiutati da Machetto e Tanzella nella prima fase della salita e durante il drammatico rientro, Alessandri e Leone raggiungono così la quota di 6850 m, a brevissima distanza

dalla Cima Abruzzi (7040 m). I due alpinisti sono ormai fuori dalle difficoltà e dai pericoli, ma debbono ripiegare per la sopravvenuta tempesta.

Trascorrono la notte alla tenda del Campo IV (6400 m, ca); per il perdurare del maltempo decidono di scendere; passano accanto al luogo ove era il Campo III (5800 m) e notano che una valanga ha spazzato via ogni cosa; Tanzella e Machetto che han dormito al Campo II (5560 m) vanno incontro alla cordata che scende, e tutti insieme raggiungono il Campo Base, evitando per pochi minuti di esser travolti da una caduta di ghiacci presso il Campo II.

Il 4 ottobre vien smobilitato il Campo Base; il geologo Alessandri e Barbuscia iniziano una esplorazione verso nord spingendosi fino al ghiacciaio del Masherbrum, con prelievo di numerosi campioni geologici; gli alpinisti si ritrovano tutti a Kapalu il giorno 8 ottobre. I giorni che seguono non hanno storia; gli Italiani hanno virtualmente vinto la montagna, indicando una via di salita possibile anche se rischiosa.



La parete sud del K2